

# SOUTH DAKOTA, FRONTIERA SENZA ABORTO

Nella riserva di indiani e pro-life il silenzio cala su tutto, tranne che sul non nato

di Giulio Meotti

Ogni mezz'ora di autostrada ne incontri uno. Sono tutti uguali al gigantesco cartello che accoglie il visitatore all'ingresso della città di Sioux Falls: "God loves the preborn". Un altro, altrettanto maestoso, presiede una fattoria di vacche e capre: "Più di 4.000 americani muoiono ogni giorno a causa dell'aborto. Scegli la vita". 45 milioni di americani mai nati dal 1973. In queste due immagini è racchiusa la guerra che attraversa da dieci anni il South Dakota, lo stato americano che ha messo al bando l'aborto diventando il laboratorio della prima grande battaglia legale per cambiare la sentenza Roe vs. Wade del 1973, che ha sancito il diritto costituzionale a interrompere la gravidanza.

Dal primo luglio, giorno dell'entrata in vigore della nuova legge, non si eseguono più aborti in South Dakota, nemmeno in caso di incesto o stupro, eccezioni per le quali Bush ha lasciato trapelare forti obiezioni. Nel 1991 era stata varata una legge altrettanto severa, ma le tre eccezioni valevano ancora. Due anni prima la Louisiana aveva approvato una legge simile a quella attuale in South Dakota. Il governatore pro-life mise il veto e le eccezioni furono reinserite. Questa nuova legge è coerente e totale: piena protezione della vita umana, dal concepimento e in su fino al feto, bambino, adulto fino alla morte naturale. La sola eccezione ammessa è in caso di "morte imminente" della madre. Nel 1989 l'allora giudice capo della Corte suprema, William Rehnquist, disse che "niente nella Costituzione chiede agli stati di entrare o rimanere nel business degli aborti". Tuttavia, mai prima di oggi si era arrivati a tanto negli Stati Uniti. Questa legge ha un peso paragonabile allo Human Life Amendment che i pro-life agognano fin dal 1973. Ma nella nazione più antiabortista e libera del mondo le cose non sono mai così semplici. E vedremo perché.

La "guerra del South Dakota contro le donne", come è stata ribattezzata da alcuni quotidiani liberal, è anche una storia di tre donne: una storica filoabortista, una nativa e una paladina dell'astinenza. In tutto lo stato esiste solo una clinica per abortire, la dirige Kate Looby dell'organizzazione Planned Parenthood. Si trova tra la chiesa luterana e una sede del Ywca. Alle pareti ci sono dei poster sul controllo delle nascite e le malattie sessuali. Una serie di piccoli uffici e sedie reclinabili in cuoio. I quattro medici che eseguono aborti non sono del posto, arrivano da Minneapolis, di solito si abortisce il lunedì, altre volte di mercoledì.

Quanto è stato deciso nel disperso South Dakota potrebbe avere presto ripercussio-

ni a livello federale, se la Corte suprema decidesse di occuparsi del caso. "Il South Dakota è stata una sveglia tremenda lungo tutto il paese", dice Cecile Richards, presidente della Planned Parenthood of America. Qualcuno parla già di "mondo dopo Roe". Si sono messi in moto in tanti dopo l'approvazione della legge. Nello Utah una donna incinta rischia il carcere se trovata a fumare. Nel Wisconsin c'è la custodia per le donne in gravidanza che fanno abuso di alcol. E' il cosiddetto "protezionismo fetale", che nel South Carolina ha portato a dodici anni di prigione per una donna che ha perso il figlio dopo aver fumato crack. Alle elezioni di novembre il Michigan voterà se estendere la cittadinanza al feto.

Come scrive Atlantic Monthly, "il giorno dopo la caduta della Roe vs. Wade l'aborto non sarebbe né legale né illegale negli Stati Uniti: i singoli stati e il Congresso sarebbero liberi di vietare, consentire o regolare l'interruzione di gravidanza come meglio credono. Ma il rovesciamento della sentenza potrebbe innescare una delle battaglie politiche più accese dai tempi del movimento dei diritti civili, se non da quelli della guerra di secessione". Fuori dall'unica clinica di Sioux Falls c'è scritto: "Le porte rimarranno aperte". Ma quando l'unico medico abortista si ritirò in pensione, una decina di anni fa, la Planned non riuscì a trovare nemmeno un sostituto in tutto lo stato. Il dottor Buck Williams eseguiva aborti di martedì, giovedì e venerdì. Fuori dalla clinica lo attendevano, ogni giorno, cittadini con il rosario e cartelloni tipo: "Per favore, oggi non uccida i nostri bambini". Williams portava sempre una calibro 38 e indossava un giubbotto antiproiettili. Di fronte alla sua chiesa luterana furono piantati 800 platani, a ricordo del numero di aborti che Buck eseguiva ogni anno. Le donne lo richiedevano persino dal Canada. "HB 1215", la nuova legge sull'aborto, è volutamente anticostituzionale, provocatoria e concepita per innescare a Washington una scossa tellurica sotto le falde dell'inamovibile Roe vs. Wade. Due ore dopo che il South Dakota aveva approvato la legge, la National association for the repeal of abortion laws, nota come Naral, spedì a tutti i militanti questa email: "Il tuo stato sarà il prossimo?". Il 6 marzo la legge è stata firmata dal governatore Mike Rounds. "Vogliamo cambiare soltanto la Roe", ha detto il repubblicano William Napoli. A novembre ci sarà il referendum decisivo e per adesso il sì alla legge è fermo al 57 per cento.

Il paesaggio del South Dakota ha qualcosa di lunare, è uno stato praticamente disabitato, 750 mila persone in tutto, meno della sola città di Indianapolis, il sessanta per cento vota repubblicano, nella regione che ha dato i natali a George McGovern e Tom